ASSICURATRICE
MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

l'Opinione delle Libertà

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art.1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI UMANI

ASSICURATRICE
MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Direttore ARTURO DIACONALE | Fondato nel 1847 - Anno XXI N. 129 - Euro 0,50 | Venerdì 8 Luglio 2016

Il cappio del bail-in sulle banche

L'Eurogruppo è preoccupato per la sorte dei nostri istituti bancari ma nega deroghe alle regole severe che impediscono aiuti pubblici per risolvere le crisi

Il rischio che incombe su Virginia Raggi

di **ARTURO DIACONALE**

Cinque uomini e cinque donne, la norma è stata rispettata e Roma ha finalmente una giunta comunale in grado di funzionare e di incominciare ad affrontare i mille problemi della Capitale. Con Virginia Raggi e la sua squadra il Movimento 5 Stelle è chiamato a fornire la dimostrazione della sua capacità di governare non solo l'Urbe ma l'intero Paese. Ed è assolutamente normale che attorno al primo passo della sindaca salutata dal Governatore campano Vincenzo De Luca con l'epiteto di "bambolina imbambolata" ci sia una attenzione ed una curiosità fuori della norma.

La domanda che tutti si pongono è se Virginia Raggi riuscirà ad evitare di seguire l'esempio del suo predecessore Ignazio Marino evitando di trasformarsi in una nuova "marziana" in Campidoglio. Se riuscirà a non isolarsi ed a mettersi in sintonia con la città garantirà una gestione amministrativa magari non priva di errori ma comunque accettabile e giustificabile. Se, al contrario, si illuderà che il largo consenso ottenuto nelle urne le assicura comunque la sintonia con i romani e si blinderà con la sua giunta sul Colle primigenio rischierà di finire ben presto come il marziano che l'ha preceduta, mandando all'aria non sole se stessa ma anche l'ambizione del Movimento Cinque Stelle di governare il Paese.

A ben guardare il vero pericolo che grava su Virginia Raggi non è l'inesperienza o la scarsa competenza della sua squadra di assessori ma è proprio l'illusione, simile a quella di Marino, che il largo consenso ottenuto dai votanti assicuri comunque la sintonia con i romani e che questo consenso le consenta di governare limitandosi a gestire le tensioni esistenti nel circolo ristretto...

Continua a pagina **2**

Renzi e l'orma del gattopardo

di **CRISTOFARO SOLA**

La mazzata assestata al Premier e al suo Governo alle ultime elezioni amministrative comincia a dare i suoi effetti: Matteo Renzi sembra un pugile suonato in preda a una crisi di nervi. Per lui si mette male, basta osservare i segnali che arrivano da più parti, metterli in fila e trarre qualche conclusione. Dire che sia calato il vento sulla poppa renziana è fare della grossolana dietrologia? È questione di punti di vista ma, se tre indizi non fanno una prova, checché ne dicesse Agatha Christie, la simultanea "esplosione" di due diverse inchieste giudiziarie e un'intervista "pesante" somigliano molto ad un manifesto mortuario recapitato anzitempo a Palazzo Chigi.

Le inchieste, con tanto di intercettazioni "illuminanti" diffuse a corredo delle accuse, riguardano l'una la cerchia familiare di Angelino Alfano, criticatissimo ministro dell'Interno nonché capo del minuscolo Ncd, l'altra supposte infiltrazioni mafiose all'interno del "miracolo" Expo.

Continua a pagina **2**

POLITICA
Il Premier ormai stretto all'angolo
MASSIMANO A PAGINA 2

PRIMO PIANO
Da Confalonieri e soci: la "rieducazione" per il Cavaliere
MELLINI A PAGINA 3

PRIMO PIANO
Rottamatore in panne: pronti per il "dopo"
ROSSI-MOSCA A PAGINA 3

CULTURA
Benedetto Croce nel libro di Desiderio
de la GRANGE A PAGINA 4

ESTERI
Intelligence e dintorni: terrorismo, attentati e contromisure
DIONISI A PAGINA 5

Renzi stretto all'angolo

di **VITO MASSIMANO**

Radio Transatlantico ha intensificato le trasmissioni, ma le notizie sono tutt'altro che rassicuranti per la tenuta del Governo. A giudicare dalle agenzie degli ultimi giorni è evidente che Confindustria si fosse sintonizzata prima degli altri sugli umori della politica tanto da ipotizzare scenari di ingovernabilità per il Paese con le naturali ripercussioni di tipo economico. Ma agli industriali evidentemente le informazioni di prima mano non mancano.

Matteo Renzi in queste ore, terminata la luna di miele con l'elettorato, è nel momento di massima debolezza e più di qualcuno sta pensando di pugnalarlo alle spalle. Il primo fronte da cui deve guardarsi è quello interno e, se era ipotizzabile che la minoranza Pd aspettasse il momento opportuno per riprendersi il partito, non era prevedibile che i congiurati sedessero anche tra i banchi del Governo.

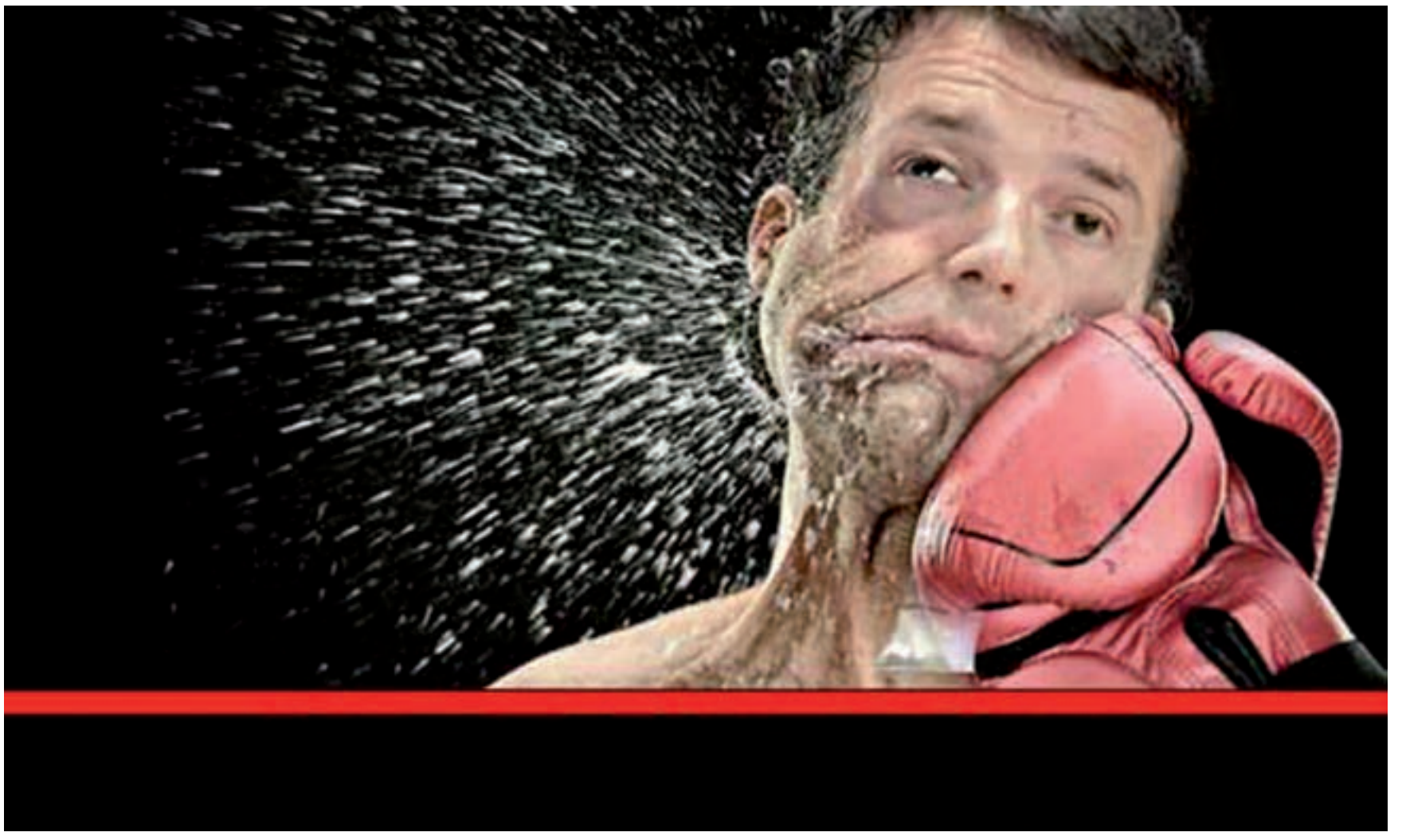
Ci riferiamo a Dario Franceschini il quale, alla vigilia della Direzione nazionale, avrebbe offerto a Piero Fassino la guida del Partito Democratico e l'appoggio per un colpo di mano all'interno del Pd da attuare non appena (molto presto) si creeranno le condizioni giuste. E le condizioni propizie si potrebbero verificare a valle del referendum costituzionale, fronte sul quale Renzi ha puntato tutto mettendo sul piatto le sue cariche ma anche la sua stessa permanenza in politica: il partito, ripescando vecchie carampane abili in intrighi come Massimo D'Alema, sta dando la netta impressione di non voler seguire il Premier nella campagna elettorale referendaria facendogli mancare i voti per vincere la partita ed inceppando la macchina propagandistica. Prova ne sia il fatto che, contrariamente alla consuetudine, il comitato referendario per il "Sì" non è infarcito dei soliti esponenti della macchina organizzativa democratica, ma di personaggi filorenziani, a dimostrazione del fatto che il buon Matteo ha capito la musica e si è regolato di conseguenza. Una volta massacrato alle urne, la lapidazione nel Pd sarebbe un gioco da ragazzi così come la cacciata dal Governo del Paese.

Ma i guai arrivano anche dal centro: approfittando delle indagini giudiziarie che hanno tirato in ballo Angelino Alfano e famiglia - le quali rendono estremamente debole il custode dei voti centristi e forse l'unico in grado di ancorare Ncd a Renzi - le spinte degli ex forzisti che vedono la casa renziana bruciare e vogliono uscirne si sono fatte insistenti e palesi. Da Ncd sarebbero pronti a provocare una crisi di Governo staccando la spina prima che la situazione precipiti, compromettendo irrevocabilmente anche il loro destino politico. Ed i focolai per provocare il casus belli non mancano. La crisi porterebbe all'annientamento di Renzi ed i rumors devono essere sicuramente giunti fino al San Raffaele di Milano, ove si è con tutta probabilità considerato che l'attuale Premier non è il peggior nemico delle aziende di famiglia a tal punto da spingere Confalonieri a caldeggiare l'appoggio forzista in favore dell'attuale Premier per vedere l'effetto che fa.

D'altronde l'alternativa al renzismo sarebbe l'ingovernabilità o addirittura un governo ostile, eventualità che spaventa molto gli ambienti Mediaset che con Renzi hanno un buon rapporto. Radio Transatlantico mormora di un Presidente del Consiglio pronto a reagire blindando Alfano e minacciando le urne che tanto spaventano i centristi. Ciò con l'unico scopo di prendere tempo fino a settembre, periodo in cui vorrebbe tentare il colpo ad effetto delle dimissioni prima del referendum, sottraendosi con le elezioni ai vari fronti che lo cingono d'assedio.

Le incognite sono tante, a partire dal parere del Presidente Sergio Mattarella che gradirebbe uno sbocco parlamentare della crisi con un Governo di coalizione targato Partito Democratico-Forza Italia. Ciò terrebbe in vita sicuramente la legislatura, ma frustrerebbe le velleità renziane di utilizzare l'onda lunga delle dimissioni tenendolo invece a bagnomaria per troppi mesi. D'altronde, se Mattarella decidesse di sciogliere le Camere e se il centrodestra ed il Pd riuscissero a tenere botta, ci sarebbe il problema della doppia legge elettorale (Italicum alla Camera e Consultellum al Senato) che restituirebbe un Parlamento disomogeneo e con maggioranze diverse nei due rami, spingendo di fatto a cercare ugualmente le larghe intese di cui sopra. La politica è in un vicolo cieco e si sente giustamente minacciata dal vento grillino.

Tutte le ipotesi portano alle grandi coalizioni (leggasi guazzabugli inguardabili) al cospetto delle quali il monolite pentastellato, pur essendo povero nei contenuti, giganteggia facendo sfigurare i partiti tradizionali alle prese con le solite ammucchiate. L'appuntamento con la disfatta del vecchio blocco di potere è solo rimandato e questo tirare a campare della politica che arranca dilaterà solo nel tempo il trionfo grillino.



segue dalla prima

Il rischio che incombe su Virginia Raggi

...dei collaboratori, del direttorio e del duo Beppe Grillo e Davide Casaleggio.

La fase che è seguita alle elezioni e ha portato alla formazione della giunta dimostra che questo pericolo esiste ed è anche consistente. Durante questi giorni i romani sono rimasti a guardare le manovre che avvenivano all'interno della ristretta cerchia dei massimi dirigenti grillini senza avere alcuna possibilità di capirne le logiche e le dinamiche e senza poterle minimamente condizionare ed indirizzare.

Si dirà che quanto è avvenuto è del tutto simile a quanto regolarmente avviene nei partiti tradizionali all'indomani delle tornate elettorali che portano alle formazioni di giunte o di governi. Ma è proprio l'identificazione con la normalità delle forze politiche "vecchie" che costituisce un rischio mortale per un partito che si definisce "nuovo". Un rischio che per quanto riguarda Virginia Raggi è aggravato dalla sensazione già avvertita dai romani che la sindaca non sia libera di governare come meglio crede, ma sia una sorta di marionetta nelle mani del direttorio e di Grillo e Casaleggio.

Il consenso elettorale non è una cambiale in bianco. Può evaporare in breve tempo. Tanto più se passa la sensazione che dal "marziano" si è passati alla "marionetta"!

ARTURO DIACONALE

Renzi e l'orma del gattopardo

...L'intervista è quella rilasciata ieri l'altro da Massimo D'Alema a Fabio Martini de "La Stampa" di Torino nella quale si delinea lo scenario per il dopo-referendum costituzionale di ottobre (forse).

Chiariamo subito che né Alfano né Beppe Sala, pupillo di Renzi passato, "sull'ali dorate" della fama da grande manager, dalla poltrona di Expo a quella di sindaco di Milano, c'entrano nulla con le inchieste giudiziarie. Tuttavia, il quadro ambientale che viene fuori leggendo gli atti è di quelli che spingono il cittadino comune tra le braccia dei Cinque Stelle tanto il disgusto per l'uso spregiudicato che viene fatto del potere. Resta la tempistica sorprendentemente coincidente delle due notizie dal fronte giudiziario con la crisi d'identità scoppiata all'interno del Nuovo Centrodestra, che si conferma l'anello debole dell'Esecutivo.

Ammettiamo pure che non esista una giustizia ad orologeria ma, sarà un caso, sulla puntualità di certi interventi della magistratura ci si può regolare l'orologio. Se non sono processabili le intenzioni, possono apprezzarsi gli effetti: va a carte quarantotto la già precaria credibilità di alcuni uomini di Governo, se non del leader in persona, alla vigilia di una prova referendaria per una riforma costituzionale che oggi sembra non piacere a nessuno. Non può piacere certo a chi l'ha avversata da quando era ancora nella culla delle commissioni parlamentari e non piace a chi teme che pronunciandosi per il "Sì" finisca, come la monaca di Monza, a essere sospettato di peccaminosi rapporti con il potere renziano.

Fino al 5 giugno scorso dirsi amico del "rottamatore" e fare il filo a Mariaele (Boschi) era figo. Ora non lo è più tanto. Tra tre mesi si sentirà dire: "Renzi? io manco lo conosco". Ma cosa accadrebbe se questo Governo dovesse cadere? Sarà il diluvio, come dice il Presidente del Consiglio minacciando la catastrofe? Nulla di tutto ciò, parola di D'Alema. Il leader maximo, portabandiera dei perdenti di successo, offre la sua ricetta: "Se cade questa pasticciata e confusa riforma, il Parlamento non soltanto potrà non essere sciolto... ma io credo che ci saranno anche un Governo, se necessario, e una nuova legge elettorale". E così le caselle tornano al loro posto: per fermare l'ascesa dell'arrogante Renzi prima lo si indebolisce azzoppandogli i suoi uomini-immagine alla Beppe Sala e i suoi alleati strategici all'Angelino Alfano. Il colpo di grazia glielo lo si dà battendolo al referendum che lui stupidamente ha trasformato nella madre di tutte le battaglie, nel giudizio di dio e del popolo sulla sua persona. Rispedito a casa il giovanotto, si va a un Governo tecnico-istituzionale che completi la legislatura e s'incarichi di rifare la legge elettorale.

Libera da Renzi, la sinistra tornerebbe a fare il suo mestiere e la destra altrettanto, togliendo di fatto acqua ai Cinque Stelle. In fondo, potrebbe essere un finale desiderabile. "Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi", perché è lo spirito del gattopardo che alla fine ha sempre la meglio.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/'96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / *amministrazione@opinione.it*

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Da Confalonieri & Co: rieducazione per il Cavaliere

di **MAURO MELLINI**

Giuliano Ferrara "scarica" davvero Matteo Renzi? Come spesso accade per tutte le formule ed i titoli troppo semplici dei giornali, la notizia-bomba dell'altro giorno è, allo stesso tempo, esagerata e riduttiva. È esagerata nel senso che non c'è stata un'improvvisa "illuminazione" di Ferrara, uno scatto sia pur tardivo per la supponenza del suo pupillo, un soprassalto di senso di responsabilità di fronte al progetto arrogante di "Partito della Nazione". È riduttiva perché non è solo Ferrara che volta le spalle ai progetti ed alle velleità di Renzi.

Il tono arrogante con il quale l'ex boy-scout ha gestito la riunione della Direzione del Partito Democratico non è stata una gaffe o, almeno, non solo una gaffe, ma una manifestazione ulteriore e diversa dei limiti del soggetto. È stata la presa d'atto del fallimento dei mercanteggiamenti annunciati, la caduta di insane e irresponsabili profferte di ulteriori "atti di dedizione" comunque denominati. C'era un programma di "allargamenti" del renzismo con nuove aggregazioni, che formule di compromesso ammannite, intanto, come contentino per la tentennante "minoranza interna" del partito, avrebbero dovuto consentire l'acquisizione di nuovi ascari.

Il muro di gomma di una minoranza Pd incapace anche di costituire un pretesto per la realizzazione da parte del "capataz" del contrario dei suoi tentennanti propositi, ha impedito che dalla direzione uscisse qualsiasi cosa non del tutto evanescente.

Ma in realtà il piano vero di Renzi, quello della "rinegoziazione" con il suo corteggio, con i suoi ascari e con gli stessi suoi "protettori", era già fallito. Restano le velleità, le ostinazioni, concepite ed espresse in maniera meno brillante e confusa di quella del finale dell'editoriale del Foglio di Ferrara: la "ripartenza" il "non si capisce bene che cosa, ma certo qualcosa di forte".

In attesa che Ferrara e, magari un Renzi nuovamente capace di speranzosa rinunzia all'arroganza, dobbiamo accontentarci, per comprendere quel che resta delle velleità "espansioniste" del "Partito della Nazione", del dettaglio del piano originario, "del progetto Confalonieri", dettaglio che Giuliano ha, come spesso gli accade, lasciato all'allievo-successore Cerasa. In un editoriale del 1 luglio, dal titolo forzatamente sbarazzino (che mi ricorda lo stile insopportabile di un galletto di mia conoscenza oggi passato al servizio del Sì) *"Un'estate al Nazareno oh oh"*, Cerasa prova a snocciolare le condizioni, i "passaggi per costruire un Nazareno di non belligeranza" (ed altre...). Sono tappe rimaste nei propositi e nelle velleità di Cerasa, del suo patron e di altri che è inutile nominare.

Ma c'è uno di questi passaggi che, relativo proprio all'evento che ha spento l'oltranzismo neonazarenista, renziano e per il Sì del Foglio, può ben indicare che cosa resti dei propositi così mal realizzati. *"Sul referendum Berlusconi difficilmente farà un passo indietro, ma è possibile che, ascoltando i consigli di Confalonieri e di Letta arrivi a capire (!?) che riscrivere insieme le regole del bipolarismo oggi è il modo migliore per essere competitivi domani"*.

Questo è quel che rimane del programma, diciamolo pure, intrallazzatorio, dei renzisti di carriera e di complemento: un programma di rieducazione di Berlusconi che, con le cure del professor Confalonieri e del dottor Letta lo aiuti ad *"arrivare a capire"* che deve ritrovare l'uso della ragione e la "retta" via del Nazarenismo. In un editoriale di Cerasa di qualche tempo fa, avemmo modo di leggere un'accorata reprimenda al Cavaliere perché in contrasto con un'ipotetica *"radicata cultura nazarenista"* era schierato per il No. Oggi dalla cultura sembra si sia passati alla patologia e, di conseguenza, a vaneggiamenti di terapie psichiatriche individuali o di gruppo. In verità una cura di "riabilitazione" (!?) per Berlusconi fu proprio quella del Nazareno. La mano pesante del Partito dei Magistrati, dopo la condanna, lo aveva ammesso all'affidamento in prova. Al servizio sociale? Alla cura dei vecchietti? Credo che in realtà lo si volle mandare proprio "in prova" al Nazareno, presso Renzi.

Il Nazareno è quindi un episodio legato alla violenza ipocrita del Partito dei Magistrati. Non certo da dimenticare. Da non dimenticare per quello che fu e per impedire che quelli che allora ne profittarono ed applaudirono ripetano lo sfruttamento della violenza. E non solo contro Berlusconi.

Pronti per il dopo

di **ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA**

Che non ci sarà alcun diluvio dopo la sconfitta di Matteo Renzi al referendum è scontato, primo perché sono già pronte almeno due ipotesi concrete di sostituzione e secondo perché l'Italia sotto un nubifragio ci sta da tempo. Basti vedere la Borsa di Milano, il problema delle banche, la crescita microscopica, gli esodati, la disoccupazione, l'esasperazione fiscale, la rabbia per l'immigrazione incontrollata e la questione morale, per capire che più diluvio di così si muore.

Dunque se proprio volessimo parlare di diluvio, dovremmo dire che da Mario Monti in giù la pioggia sul nostro Paese è stata torrenziale, per questo siamo ridotti al lumicino che viviamo e vediamo. Del resto, se Renzi fosse stato all'altezza in due anni e mezzo di governo se non il sereno splendente, almeno spazi di azzurro nel cielo del Paese ci sarebbero stati. Perché sia chiaro, non è azzurro il ridicolo zero virgola di crescita, non è azzurro quel niente di disoccupazione in meno, non è azzurro il rapporto fra cittadini e fisco, come non è azzurro il disagio sociale.

Quell'infima minuzia di miglioramento che c'è stata, spacciata per svolta epocale, sorpasso alla Germania, decollo orbitale, è stato detto e ridetto, a tutto si deve fuorché ai provvedimenti del Governo. Al contrario, invece, l'Esecutivo Renzi ha speso una quantità di preziosissimi soldi pubblici (ne abbiamo così pochi) che hanno fruttato un rapporto spesa/resa a dir poco impercettibile. Del resto quando si pensa solo a ragioni elettorali anziché strutturali i risultati sono sempre effimeri, una vampata e poi tutto torna come prima, è il caso degli ottanta Euro e del successo del Pd alle Europee del 2014.

Insomma, che Renzi abbia fallito la sua missione è chiaro e dopo la sconfitta al referendum lo sarà di più e definitivamente. Dunque per il dopo-Renzi si affacciano due ipotesi di scuola, una tutta politica e di natura squisitamente interna, una tecnica e di respiro internazionale. La prima gira intorno al ministro Dario Franceschini, che sarebbe pronto a rilevare le macerie del referendum renziano per mettere in piedi una sorta di maggioranza della nazione in grado di rifare la legge elettorale e portare il Paese alle elezioni del 2018 in chiave antigrillina.

La seconda più ambiziosa, ma anche più complicata, è quella di chiamare Mario Draghi, il cui mandato scade a primavera prossima, per mettere in piedi un Governo di altissimo profilo, in grado di rassicurare l'Europa, i mercati internazionali e stabilizzare i conti del Paese. Draghi dall'alto della sua grande credibilità potrebbe, infatti, nel tratto di legislatura mancante, procedere alla concretizzazione di quel paio di riforme di politica economica indispensabili.

Insomma, in questi giorni di tutto si ragiona tranne che del diluvio dopo Renzi. Del resto a dirla tutta, in giro per l'Italia l'ipotesi che Renzi vada a casa è vista come una liberazione e come un sospiro di sollievo, per questo anche nelle stanze che contano i ragionamenti sono centrati sul dopo. Sia chiaro, non tutto però potrà essere conseguente, anche perché Renzi è un tipo che non molla facilmente, dunque ne tenterà una più del diavolo e in Italia ne abbiamo viste di cotte e di crude, ma che la sua stella sia cadente, almeno per ora, è strasicuro. Staremo a vedere e intanto prepariamoci a mesi difficili, perché di sicuro fino al referendum di ottobre l'Italia diventerà un caleidoscopio di colpi di scena, come forse mai prima d'ora s'era visto.

Conoscere Croce con Desiderio

di TEODORO KLITSCHE de la GRANGE

Benedetto Croce è stato l'intellettuale atipico per eccellenza nell'Italia moderna. In una cultura dominata dal conformismo, dall'ossequio al potere e dalla caccia alla prebenda – soprattutto nella forma dell'impiego (pubblico) - don Benedetto è stato l'anti-tipo. Non conformista culturalmente: non positivista allorquando il positivismo era in auge. Antifascista quando il fascismo era al governo e anticomunista quando allo stesso andarono i comunisti. Mai "strutturato" in un impiego, neppure in una cattedra universitaria dove avrebbe fatto onore (all'Università).

Questa (rara) particolarità di Croce è così spiegata dall'autore Giancristiano Desiderio ("Lo scandalo Croce. Quel vizio insopportabile della libertà" - Liberilibri Macerata 2016, pp. 104, Euro 15): "Eccolo qui l'autentico scandalo crociano: la coscienza e la cultura della libertà. È sempre stata questa concezione libera della cultura e della vita umana il cuore nel cuore del pensiero di Croce"; per cui "ciò che fa la differenza tra Croce e gli altri intellettuali e filosofi e uomini politici è che Croce non solo teorizzò e predicò la libertà, ma la praticò anche. È la differenza centrale - lo scandalo - che non si tollerava né a destra, né a sinistra, né al centro".

Dopo la morte, l'esempio morale e politico di Croce fu pertanto svalutato artatamente. Una congrega di intellettuali organici e di conformisti "a stipendio e con l'inquadramento", non poteva fare altrimenti. Ma non era facile da realizzare, data la statura e la considerazione anche internazionale di Croce: "Siccome non si sapeva come prenderla la si buttò in politica o lo si accusò addirittura di provincialismo (*sic!*) o si sostenne che non capì la psicanalisi o che svalutò la sociologia e le scienze e via di questo passo con panzane che non mette conto di ripetere perché mi scappa da ridere e piangere insieme", scrive l'autore. Era ben compreso dai suoi critici - postumi e irregimentati - che "lo storicismo crociano è per sua natura avverso al totalitarismo e non si lascia ricondurre alle tessere di partito, alle cattedre universitarie, al conformismo e al servilismo intellettuale".

Anche l'Università non era il luogo del pensiero libero, a giudizio di Croce: "Nell'università viene meno l'elemento del pensare perché in luogo della vita e dei problemi della storia e dell'esistenza ad essa legati a doppio filo ci sono la carriera e l'interesse pratico. L'università è una macchina che sforna professori, mentre il pensiero risolve o prova a risolvere problemi e crea uomini. Il figlio del professore è il saccente, mentre il figlio del filosofo è l'uomo".

Come è scritto nel sottotitolo del libro, Croce aveva "quel vizio insopportabile della libertà", che è proprio ciò che conformisti, intellettuali organici, funzionari e carrieristi in genere più aborriscono (e forse taluno lo invidia, pure). Anche - e forse soprattutto - perché intrupparsi ed aggregarsi (nel senso di gregge) evita di pensare; e di pensare originale. Cosa difficile, mentre è più alla portata dei mediocri - e più redditizio - *copiare* e in ogni caso, cantare nel coro.

La considerazione di Croce nel secondo dopoguerra è così stata largamente influenzata dal duplice conformismo: politico e scientifico-culturale, talvolta riferibile ad ambienti diversi, tal altra allo stesso. In particolare l'atteggiamento del Pci, tutto teso alla conquista dell'egemonia, fu condizionato da Croce. Anche se spesso fu la stessa intelligenza politica dei suoi dirigenti (Togliatti in testa) a concepire tattiche - allo scopo - più di aggiramento che di attacco frontale.

Scrive Desiderio che Spadolini onestamente parlava di "debito con Croce" della cultura italiana: "Infatti, il 'problema Croce' non è speculativo ma civile e così tutti, non solo i crociani ma anche gli anti, gli ex e i post-crociani hanno un debito con Croce che seppe schiarire e custodire la libertà mettendola al centro non solo del pensiero e dell'azione ma della stessa storia d'Italia"; diversamente da altri filosofi che nel XX secolo operarono al contrario, Croce distinse filosofi e potere: "Il matrimonio tra filosofia e potere non fu solo il tragico errore di Gentile ma anche di Heidegger che vide in Hitler il Führer che voleva consigliare Stalin, di Sartre che adulò Castro". Per cui, come scrive l'autore, "è curioso, ma vale la pena notarlo: proprio Croce che fece di Machiavelli e dell'autonomia della politica addirittura una 'categoria dello spirito' - l'Utile - proprio Croce non fu mai consigliere del principe e, al contrario, la sua filosofia è tutta pensata come una critica dei poteri per mettere in risalto la coscienza della libertà e le singole libertà civili e morali di uomini e donne. Il debito con Croce è quello di riconoscere che ci ha consegnato una cultura non solo antifascista ma anche anticomunista ossia antitotalitaria".

Ossia, per un Paese come l'Italia, eretica.

ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

www.assicuratricemilanese.it Telefono (centralino): r.a. 059 7479111 Fax: 059 7479112

Terrorismo, attentati e contromisure

di **PAOLO DIONISI**

La dinamica degli attentati sanguinari di Dacca e prima ancora di Istanbul, Bruxelles e Parigi viene studiata fin nei minimi particolari dagli esperti delle forze di sicurezza di tutto il mondo. Si cerca di affinare ogni possibile strategia di contromisura ad una minaccia terroristica che appare di giorno in giorno di ardua lettura.

Una prima fredda e brutale considerazione che fanno gli esperti di sicurezza nei Paesi occidentali è che se il lavoro a monte dei Servizi segreti non è riuscito a identificare possibili aspiranti terroristi kamikaze, è poi praticamente impossibile fermarli prima che compiano gli attentati, com'è accaduto pochi giorni fa a Dacca, o all'aeroporto di Istanbul o al Bataclan di Parigi o nella metropolitana e nell'aeroporto di Bruxelles.

Contro jihadisti ben armati, addestrati e soprattutto determinati a morire uccidendo il maggior numero possibile di "infedeli", tutto quello che in caso di un attentato improvviso le forze di sicurezza possono fare, anche quelle speciali, è agire il più rapidamente possibile per limitare il numero di vittime.

In tutti i posti, in Europa e altrove nel mondo, ritenuti obiettivi sensibili per attentati terroristici, quali aeroporti, porti, stazioni ferroviarie, metropolitane, stadi e tanti altri luoghi pubblici, si sono moltiplicati i controlli di sicurezza, schierati decine e decine di poliziotti e di soldati di guardia, installati nuovi metal detector e apparecchiature per il rilevamento di esplosivi. Le file dei passeggeri in attesa del controllo bagagli diventano chilometriche, le attese per entrare in uno stadio per assistere ad una partita di calcio o ad un concerto sono lunghissime; ma secondo molti esperti tutto questo apparato di sicurezza, benché necessario, serve purtroppo a poco. Se i terroristi volessero comunque colpire quei luoghi così protetti i poliziotti di guardia, specialmente quelli che indossano l'uniforme, sarebbero i primi obiettivi degli assalitori, i primi a essere uccisi e l'aggressione terrorista andrebbe avanti lo stesso.

Secondo il colonnello Frédéric Gallois, ex capo della Gign, l'unità d'élite della gendarmeria francese, ora a capo di una società di sicurezza privata e grande esperto di controterrorismo, di fronte agli attentati jihadisti, come quelli recenti, non esiste una soluzione tattica ideale, ci saranno purtroppo sempre vittime ma almeno bisogna provare a limitarne il numero.

Nel recente attentato all'aeroporto internazionale di Istanbul sono morte 45 persone che sarebbero potuto essere centinaia se la polizia turca non fosse intervenuta per tempo. Secondo la stampa turca, il piano degli attentatori era quello di entrare nel terminal delle partenze internazionali, trafficatissimo a quell'ora, prendere più ostaggi possibile e attendere la polizia prima di farsi esplodere, provocando così tantissime vittime. Uno dei poliziotti di guardia all'ingresso del terminal notando però i cappotti che i terroristi indossavano nonostante il caldo, per nascondere i loro giubbotti esplosivi e i mitra, si è insospettito e ha neutralizzato un primo aggressore, costringendo gli altri due a cambiare il piano e a passare all'azione. Gli attentatori non hanno quindi potuto appostarsi per uccidere con i mitra ma si sono fatti subito esplodere.

A Dacca, purtroppo, è successo il contrario. Gli assassini hanno fatto irruzione nel ristorante Holey Artisan Bakery senza incontrare alcuna resistenza. Si sono barricati con gli ostaggi, che hanno diviso tra locali e stranieri, questi ultimi uccisi barbaramente. Tra di loro i nostri poveri connazionali. L'assalto delle forze di sicurezza bengalesi è avvenuto solo undici ore più tardi, quando il massacro si era già compiuto.

In Europa le polizie stanno rivedendo i metodi di intervento in caso di attentati con presa di ostaggi: la tendenza è di avere team più snelli formati da poliziotti scelti, pronti ad entrare in azione in pochissimo tempo con l'obiettivo di liberare i civili catturati. La nuova strategia dell'anti-terrorismo prevede inoltre un rafforzamento del lavoro e un'intensificazione del ruolo dell'intelligence che deve cercare di infiltrarsi tra i gruppi che possono diventare potenziali fiancheggiatori dei terroristi. Maggiori controlli sulle reti di comunicazione, sui social, sui canali di approvvigionamento delle armi e della logistica. La prevenzione è prioritaria. Via libera poi a più pattuglie di poliziotti in borghese nei luoghi sensibili con ampia licenza di uso della armi. Il modello di Israele dove gli agenti di polizia e i soldati sono autorizzati a neutralizzare potenziali terroristi è diventato oggetto di studio da parte dei responsabili della sicurezza europea. La repentina reazione di un poliziotto può far abortire un attentato; bisogna ribaltare l'effetto sorpresa che è stato un punto di forza dei terroristi fino ad ora.

Gli assassini ci proveranno in tante altre occasioni, ma non sono immortali: la risposta della nostra sicurezza dovrà essere pronta ed efficace e alla fine la guerra contro il terrore sarà vinta.

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI

e tanto altro!

birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

06 39734375 - 337 745845

APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

In ascolto di Teho Teardo

di **FEDERICO RAPONI**

Un palcoscenico di teatro nord-europeo, per un artista noto soprattutto come autore di colonne sonore cinematografiche italiane. Debutta l'11 luglio al Galway International Arts Festival lo spettacolo "Arlington" dello sceneggiatore e regista Enda Walsh (insieme a David Bowie aveva realizzato l'opera "Lazarus"), le cui musiche originali sono composte da Teho Teardo, che incontriamo proprio per quest'occasione.

Com'è nato il rapporto con Walsh?

Nel modo migliore, secondo me perfetto: un giorno mi è arrivata un'e-mail sul mio sito Internet in cui mi ha scritto "ciao, mi piace la musica che fai, lavoriamo insieme?". Qualche giorno dopo ci siamo incontrati a Londra e ora è più di qualche anno che collaboriamo.

Quali sono le modalità del binomio artistico?

È una combinazione, ad esempio per la nostra opera precedente, "Ballyturk", di tre anni fa, Enda mi scrisse: "Sono ossessionato dal tuo album 'Music for wilder mann', l'ho sentito per due mesi ininterrottamente, e mentre lo ascoltavo ho scritto questo testo. Tu, adesso, riusciresti a restituire in musica uno scritto che nasce comunque da un tuo disco?". E quindi si è creato un rapporto che è una sorta di "loop", un ciclo continuo tra me e lui in cui ci scambiamo musica e idee.

Ora c'è "Arlington". Di cosa tratta?

È una storia d'amore, dimensione piuttosto insolita per noi due. Prende forma in mezzo alla natura, ma in un luogo terrificante che si sta completamente disgregando. Nonostante tutto finisca a pezzi, due persone riescono a trovare gli elementi per creare un nuovo equilibrio, che in qualche modo ha dell'alchemico tra loro. A un certo punto, smettono di recitare e cominciano una ventina di minuti dedicati alla danza, che porta avanti il racconto fino a quando loro due tornano in scena e compiono la storia.

Contemporaneamente, si sta dedicando ad altri due progetti, uno dei quali è il "Nerissimo Tour".

"Nerissimo" è l'album pubblicato a maggio con Blixa Bargeld (è il nostro secondo insieme), a cui è seguita questa prima parte di tour, in cui abbiamo suonato molto, più o meno in tutta Europa, da Istanbul a Londra fino ad Helsinki. A settembre lo riprenderemo, ancora in Europa e in Italia, poi andremo addirittura in Giappone. Non ci sono mai stato e sono emozionatissimo all'idea, a Tokyo faremo almeno un paio di concerti.

Il terzo impegno è "Viaggio al termine della notte" - un reading musicato - con l'attore Elio Germano.

È uno spettacolo che portiamo avanti da 5-6 anni, abbiamo deciso di non smettere di farlo. Ogni anno fissiamo un po' di repliche, perché è importante tenerlo vivo, e per farlo cambiamo continuamente le musiche e alcune parti del testo. Un esperimento interessante, per noi, come se non finisse mai. Nella nuova versione abbiamo un trio d'archi, l'abbiamo provata l'anno scorso a Villa Ada e andò molto bene; adesso stiamo proseguendo ancora in quella direzione, perché mi interessa molto lavorare con altri dal vivo.

E l'attività nel cinema, come è iniziata?

In Italia è un ambiente talmente chiuso e ristretto che è difficilissimo entrarci. Ci sono soltanto due modi principali per farlo: per conoscenze, relazioni, parentele (se si guardano i titoli di coda dei film, ci sono sempre gli stessi cognomi), oppure per caso. Questa seconda opzione è quella successa a me; non ci avevo neanche mai provato, poi il musicista Federico De' Robertis fece ascoltare un mio disco al regista Gabriele Salvatores, con cui lavorava, e così mi hanno coinvolto per il film "Denti", nel 1999. Fu un ingresso importante nel cinema, in modo totalmente casuale, senza nemmeno sapere cosa fare. Il problema si è posto subito dopo, perché quel lavoro piacque e sono arrivate altre richieste; allora mi son detto: "Adesso bisogna trovare un modo per posizionarsi in maniera sensata in quel mondo, senza fare musichette di accompagnamento da piano bar come ce ne sono troppe". Quindi ho pensato che avrei continuato come nel mio, di mondo: io lavoro in un modo solo, abbastanza istintivo, spontaneo, basato molto sull'improvvisazione.

Per realizzare le colonne sonore quali sono le sue modalità?

Il cinema è un continuo dialogare, senza il bisogno di imporre la propria posizione. Io poi, come musicista, esisto perché prima ero un ascoltatore, quindi sono abituato a sentire sia la musica che le indicazioni dei registi, della sceneggiatura, dei pre-montati. È proprio una questione di mettersi in ascolto, prendere il proprio ego, impacchettarlo e buttarlo in un bidone.

Tra cinema, teatro e concerti ha delle predilezioni, in questo periodo?

Non c'è una demarcazione tra un mondo e l'altro, io vivo in questa confusione, la cerco e la innesco. Così, ora ho confuso ancora più le cose collaborando con Liliana Cavani, che con "Filumena Marturano" ha fatto il suo debutto a teatro.

Concessione Ministeriale
per la Circoscrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli

IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**

SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma
TELEFONO: 06/83751500
FAX: 06/83751580
E-MAIL: info@ivgroma.it
ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00
Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma
www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitv

radio ROMA 100.00 Fm

L' informazione professionale
della città di Roma e del Lazio

CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero CANALE 112

SuperNova CANALE 14

dalla parte dei cittadini